

magazine



Numero 178  
mar 2026

# esprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri



Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

## EDITORIALE DI MARZO

Care Amiche, Cari Amici, oggi abbiamo molta cura del



Gabriella Maggio

benessere del nostro corpo nella speranza di vivere più a lungo. Anche nei tempi antichi si aveva lo stesso desiderio e si favoleggiava di popoli che vivevano più di cento anni o anche 300 anni come i Seri (dal greco Σήρες e latino Seres), produttori di seta nella Cina settentrionale, che bevevano soltanto acqua, secondo l'opinione

di Luciano di Samosata, scrittore greco del II sec. d.C. Altri antichi scrittori, come Celso nel "De medicina", attribuivano la longevità al clima e alla dieta, allo stile di vita. L'evidenza scientifica della medicina moderna ha confermato che il sonno, l'esercizio fisico, l'alimentazione, le relazioni sociali sono necessari al nostro benessere e influiscono sulla longevità insieme all'acqua che è una componente fondamentale della nostra vita. Sappiamo che nel corpo adulto la percentuale di acqua è del 60% e che questa tende a diminuire con l'invecchiamento. Bere la giusta quantità giornaliera d'acqua, 2 litri per le donne e 2 ½ per gli uomini, compresa quella contenuta nelle bevande e negli alimenti, migliora la qualità della nostra vita e rallenta, ma non impedisce, l'invecchiamento. I segni della disidratazione sono non soltanto la sete, ma anche la stanchezza e lo stress. Fa bene sorseggiare acqua durante tutta la giornata e durante i pasti perché favorisce la sensazione di sazietà e riduce l'apporto calorico. È utile anche bere al mattino per reintegrare i liquidi dopo il digiuno notturno. L'acqua è una nostra alleata preziosa, ma spesso lo dimentichiamo.



## INDICE

Un ascensore in condominio	Ciro Cardinale	Pag.	3
Al Biondo la tempesta	Gabriella Maggio	"	4
Marzo tra scienza e letteratura	Francesco Pintaldi	"	5
G. I. della Donna	Gabriella Maggio	"	7
Tutti i colori del carretto	Andrea Di Napoli	"	8
L'estetica giapponese	A. Montagna	"	9
Gabriele Lavia			
in lungo viaggio verso la notte	Gabriella Maggio	"	11
"Un uomo è un uomo"	Gabriella Maggio	"	13
Castellammare del Golfo - 1862	Francesco Pintaldi	"	15
Nessun Ritorno	Gabriella Maggio	"	18
21 marzo 2026	La Redazione	"	20
Jürgen Habermas	Pino Morcesi	"	21
Dantedi	Daniela Crispo	"	22
Semiramide di Gioacchino Rossini	Gabriella Maggio	"	23
Sabato, Domenica e Lunedì	Gabriella Maggio	"	24

Hanno collaborato : *Ciro Cardinale, Daniela Crispo, Alessandro Montagna, Pino Morcesi, Andrea di Napoli, Francesco Pintaldi, Irina Tuzzolino.*

# COME INSTALLARE UN ASCENSORE IN CONDOMINIO

CIRO CARDINALE\*



Siete proprietari di un appartamento in un edificio condominiale privo di ascensore e non ce la fate più a fare su e giù a piedi per le scale, magari con i sacchetti della spesa o le valigie dopo una bella vacanza, e pensate che ci vorrebbe proprio un bell'ascensore, però non sapete proprio come fare o a chi rivolgervi. E così, se avete un po' di pazienza e leggerete fino in fondo questo articolo, ne saprete sicuramente di più.

L'installazione dell'ascensore in un edificio condominiale che ne è privo è considerata una innovazione voluttuaria, nel senso che non è un servizio essenziale e indispensabile, potendo pure essere usato solo da alcuni condomini, per cui la relativa spesa può essere decisa e realizzata anche soltanto da alcuni condomini, purché venga sempre garantito il diritto degli altri di partecipare anche successivamente ai vantaggi del servizio, contribuendo a pagare le spese sostenute a suo tempo da alcuni vicini per l'installazione dell'impianto. Questo diritto di installare l'ascensore esiste sempre, anche se esso arrechi disagio all'uso delle scale o se non vengano rispettate le prescrizioni tecniche previste dalla legge per il supera-

mento ed eliminazione delle barriere architettoniche. Il nuovo impianto di ascensore diventa così proprietà esclusiva di coloro che l'hanno fatto installare. Esso sarà gestito in comunione tra loro, potendo anche deliberare liberamente il criterio di riparto delle spese.

Ma l'installazione di un ascensore può essere decisa anche in assemblea ed in questo caso occorre il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti alla riunione che rappresentino un terzo dei millesimi di proprietà dell'edificio, se l'installazione rientra nelle esigenze di eliminazione delle barriere architettoniche, altrimenti la decisione deve sempre ricevere il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti in assemblea che rappresentino almeno la metà dei millesimi (articolo 1120 del codice civile). In questo caso le spese di esercizio e di costruzione del nuovo ascensore andranno ripartite tra tutti i condomini col criterio misto (millesimi/altezza) previsto dall'articolo 1124 del codice civile, per cui chi si trova ai piani più bassi pagherà di meno. Rimane in ogni caso fermo, sia che lo decidano alcuni condomini, sia che lo decida l'intera assemblea, il rispetto del decoro architettonico dell'edificio.

Di solito il nuovo ascensore viene installato all'interno della tromba delle scale, ma nulla esclude che possa essere installato anche altrove, in una parte del cortile condominiale. In questo caso il cambio di destinazione d'uso della parte del bene comune (il cortile) ora occupata dall'ascensore non rende illegittima la sua installazione, perché ne viene cambiata solo la modalità di utilizzo. Qualora si debbano fare modifiche per l'installazione dell'ascensore, ad esempio restringendo le scale per favorire la mobilità di una persona disabile, le esigenze di quest'ultima prevalgono su quelle degli altri condomini che "subiscono" questa restrizione delle scale, in conformità ai principi costituzionali di tutela della salute e della funzione sociale della proprietà privata (articoli 32 e 42 della Costituzione). E l'eventuale restringimento delle scale non fa neppure ricalcolare le tabelle millesimali. È invece nulla la delibera dell'assemblea, anche se assunta con le maggioranze previste dalla legge, se lede i diritti di proprietà esclusiva di un condomino sulla sua casa.

\* Lions club Cefalù

# AL BIONDO LA TEMPESTA DI W. SHAKESPEARE

GABRIELLA MAGGIO



Ph. Teatro Biondo

Nella traduzione di Agostino Lombardo e la regia di Alfredo Arias ritorna *La Tempesta* di W. Shakespeare sul palcoscenico del Biondo. Protagonista il bravo Graziano Piazza nelle vesti di Prospero, attorniato da una brillante compagnia in cui spiccano le performance di Ariel e Calibano. La scena di Giovanni Licheni e Alida Cappellini è costituita da un labirinto, in cui si aggirano i personaggi, che esplicita gli intrighi ed i maneggi che muovono la vicenda. Prospero, duca di Milano, dedito alla magia e alla passione per i libri, trascura la politica e viene spodestato dal fratello Antonio. Si imbarca allora con la figlia Miranda e approda su un'isola sperduta, in cui abita il selvaggio Calibano, una sorta di mostro meno che umano figlio di una strega, in compagnia di alcuni spiriti, tra cui Ariel, uno spiritello capriccioso che Prospero con arti magiche riduce in servitù. Passati dodici anni, Prospero, ricorrendo alla magia, suscita una tempesta nella quale fa naufragare sulla sua isola la nave su cui è imbarcato il fratello Antonio, insieme al re

di Napoli Alonso col figlio Ferdinando. Prospero vuole utilizzare i propri incantesimi per indurre Antonio al pentimento e far ritrovare all'isola pace e armonia. Secondo il disegno magico di Prospero, il giovane Ferdinando rimane isolato dai compagni, incontra Miranda e se ne innamora, ricambiato. Intanto Ariel, obbedendo al suo padrone terrorizza Alonso e Antonio, che si pentono delle loro colpe. A questo punto Prospero concede a Ferdinando di sposare la figlia e lo ricongiunge al padre; perdona il fratello, a patto che restituisca il ducato, libera Ariel, rinuncia per sempre alla magia e lascia l'isola a Calibano. *La Tempesta* è l'ultima opera di Shakespeare e per la sua complessità è di difficile interpretazione, potrebbe significare l'addio al teatro, ma anche l'ambiguità e l'opacità di ogni azione umana. Il pubblico ha seguito con attenzione ed applaudito a lungo lo spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Catania, Marche Teatro, Tieffe Teatro, TPE Teatro Piemonte Europa in collaborazione con Estate Teatrale Veronese.

# MARZO TRA SCIENZA E LETTERATURA: DAL NUMERO $\pi$ AL VIAGGIO DI DANTE

FRANCESCO PINTALDI



Marzo è un mese ricco di date simboliche e ricorrenze particolari. Alcune appartengono alla storia, altre alla scienza, altre ancora alla cultura e alla letteratura. Accanto a giornate molto note troviamo due ricorrenze che negli ultimi anni hanno suscitato curiosità anche fuori dagli ambienti specialistici: il Pi Day, dedicato alla matematica, e il Dantedì, che celebra la figura di Dante e l'inizio simbolico del viaggio narrato nella Divina Commedia. Sono due ricorrenze molto diverse tra loro, ma accomunate da un elemento sorprendente: entrambe mostrano quanto numeri, simboli e cultura possano intrecciarsi nella memoria collettiva.

**Il 14 marzo: il giorno del numero  $\pi$**

Il 14 marzo è conosciuto in tutto il mondo come Pi Day. La scelta della data deriva dalla scrittura anglosassone delle date: 3/14, che richiama le prime cifre del numero  $\pi$ , cioè 3,14. Il numero  $\pi$  rappresenta il rapporto tra la circonferenza e il diametro di un cerchio ed è una

delle costanti fondamentali della matematica. Compare in molti campi della scienza: dalla geometria all'astronomia, dalla fisica all'ingegneria. Le sue cifre decimali sono infinite e non periodiche, caratteristica che ha affascinato matematici e scienziati per secoli.

Nel tempo il Pi Day è diventato una giornata dedicata alla divulgazione scientifica: nelle scuole e nelle università si organizzano giochi matematici, conferenze e attività didattiche per raccontare la bellezza dei numeri. Una curiosa coincidenza rende questa data ancora più significativa: il 14 marzo è anche il giorno di nascita di Albert Einstein.

**Il 25 marzo: il giorno di Dante**

Se il 14 marzo appartiene alla matematica, il 25 marzo è invece legato alla letteratura. In questa data si celebra il Dantedì, la giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri. La scelta della data non è casuale. Molti studiosi ritengono infatti che proprio il 25 marzo dell'anno

1300 sia il giorno in cui Dante immagina di iniziare il viaggio narrato nella Divina Commedia. È il momento in cui il poeta si smarrisce nella celebre selva oscura e prende avvio il cammino che lo condurrà attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso. Il Dantedì è stato istituito nel 2020 dal Consiglio dei Ministri con l'obiettivo di valorizzare la figura di Dante e promuovere la lettura della Commedia. In tutta Italia, in questa giornata, si organizzano letture pubbliche, incontri nelle scuole e nelle università, eventi nei musei e nelle biblioteche, oltre a numerose iniziative editoriali e televisive. La prima grande celebrazione nazionale si è svolta nel 2021, anno in cui ricorreva il settecentesimo anniversario della morte di Dante (1321-2021).

Il calendario fiorentino e l'inizio dell'anno

La scelta del 25 marzo ha anche un interessante significato storico. Nel Medioevo, infatti, a Firenze l'anno civile non iniziava il 1° gennaio, ma proprio il 25 marzo, giorno della festa dell'Annunciazione. Questo sistema di datazione, noto come Florentine calendar, rimase in vigore per secoli. Per i fiorentini, dunque, il 25 marzo segnava l'inizio del nuovo anno. La coincidenza tra il capodanno civile fiorentino e l'inizio simbolico del viaggio dantesco rende questa data ancora più significativa. Il cammino della Commedia, che rappresenta un percorso di smarrimento, conoscenza e rinascita spirituale, comincia proprio nel giorno che per la città di Dante segnava l'avvio di un nuovo ciclo del tempo.

La matematica nascosta nella Divina Commedia

La Divina Commedia rappresenta anche un esempio sorprendente di come letteratura e matematica possano incontrarsi. Dante costruisce il suo poema con una precisione quasi architettonica. La struttura dell'opera è

dominata dal numero 3, simbolo della Trinità. Le cantiche sono tre — Inferno, Purgatorio e Paradiso — e il testo è scritto in terzine incatenate, una forma poetica in cui le rime si collegano come gli anelli di una catena. Il numero 9, che è il quadrato di tre, ritorna continuamente: nove sono i cerchi dell'Inferno e nove i cieli del Paradiso. Anche il numero complessivo dei canti ha un valore simbolico. Il poema è composto da 100 canti, numero che nella cultura medievale rappresentava la completezza e la perfezione. Dante immagina inoltre un universo organizzato secondo una precisa visione cosmologica: la Terra al centro e attorno ad essa i nove cieli concentrici della tradizione aristotelica e tolemaica. Persino la forma dell'Inferno è descritta come un grande imbuto conico, mentre il Purgatorio è una montagna che si innalza verso il cielo, quasi a rappresentare geometricamente la discesa nel peccato e la risalita verso la redenzione.

Quando i numeri incontrano la cultura

Il Pi Day e il Dantedì mostrano in modo interessante come numeri e simboli possano diventare strumenti di memoria culturale. Nel primo caso la matematica diventa occasione per raccontare la scienza al grande pubblico; nel secondo la letteratura si intreccia con una complessa architettura numerica che riflette la visione del mondo medievale. Marzo, dunque, non è soltanto il mese che annuncia la primavera. È anche un momento dell'anno in cui scienza e cultura si incontrano, ricordandoci che la curiosità per i numeri e quella per le grandi opere della letteratura nascono spesso dalla stessa esigenza: cercare un ordine e un significato nel mondo che ci circonda.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

*incontriamoci in rete*

[www.lionspalermodeivespri.it](http://www.lionspalermodeivespri.it)

---

# GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

---

GABRIELLA MAGGIO



Oggi, nella ricorrenza della Giornata internazionale della donna, il mio pensiero va a tutte le donne vittime delle violenze e delle guerre che segnano il nostro tempo. Per loro una mia poesia inedita : Mutamenti vani e crudeli:

Mutamenti vani e crudeli  
turbinano i giorni  
si scioglie la carità del ricordo  
sull'orizzonte dei sogni  
la tua mano amichevole, bianca  
cade senza vita  
non c'è altro giorno per te  
sulla terra che ti era promessa  
si spegne il tuo canto nell'eco dello sparo  
e del sangue.

# TUTTI I COLORI DEL CARRETTO

TESTO E FOTO DI ANDREA DI NAPOLI

REGIONE SICILIA      COMUNE di BAGHERIA      Villa Oltremare Resort

**Omaggio a  
GIUSEPPE DUCATO**  
*fotografie di Angelo Battaglia*

dal 3 al 31 marzo 2026 / orario 9:00-13:00 / 16:00-20:00  
Vernissage: Martedì 3 Marzo 2026, ore 18:00

Interventi:  
**Daniela Martino** Event manager  
**Daniele Vella** Vice sindaco e Assessore alla cultura  
**Michele Ducato** Pittore di carretti

VILLA OLTREMARE RESORT / Via S. Giovanni Bosco, 109 - Bagheria  
(a pochi metri rotonda Autostrada A19 PA - CT, seconda uscita direzione Baucina Ciminna)

Una volta, in un vecchio film western, ho sentito dire: «Quando un abile fotoamatore incontra un uomo col pennello, l'uomo col pennello è un esperto "pittore di carretti"» o qualcosa del genere. Non solo il vivace reportage fotografico, realizzato diversi anni addietro da Angelo Battaglia, all'interno della bottega di Giuseppe Ducato, è tornato alla luce, ma risulta ancora oggi attualissimo. Ho avuto modo di rivedere l'autore di quell'interessante materiale e le relative stampe a colori in occasione dell'evento espositivo allestito tra i tavoli della Sala Pizzeria della Villaoltremare resort a Bagheria. Il carretto trainato da un asino è un elemento che appartiene ai nostri usi e costumi regionali e che nel recente passato è stato regolarmente utilizzato come

mezzo di trasporto di persone e cose. Su tutta la loro superficie, il pianale, le sponde e perfino le ruote, risaltavano i decori tipici che i pittori di carretti eseguivano con rigorosi procedimenti e uno stile inconfondibile, che veniva tramandato di padre in figlio. I temi più comuni dei disegni sono le rappresentazioni di scene cavalleresche, come quelle dei paladini, o quelle ispirate al lavoro dei campi e ai prodotti agricoli. Ma inoltre, forse inconsapevolmente, i carrettieri attribuivano ai vistosi disegni colorati che decoravano il loro mezzo anche una indubbia funzione apotropaica. Ormai i carretti, non sempre del tutto originali, rivestono solo un ruolo meramente folkloristico nelle sfilate o costituiscono l'arredamento esterno dei bagli e dei cortili visitati dai turisti, ma serve un energico sforzo di natura culturale per tramandare le tecniche di esecuzione dei disegni che li abbelliscono e per mantenere vivaci i caratteristici colori. Per rispettare in qualche modo una vecchia tradizione, negli ultimi anni parecchi autotrasportatori siciliani hanno applicato sui veicoli grandi adesivi o speciali decalcomanie, cosicché sui "bisonti della strada", ma anche sulle piccole apear, sono comparse le riproduzioni dei medesimi disegni che rendono gli autentici

carretti delle opere d'arte "ambulanti". Il riguardo a Giuseppe Ducato, mostra fotografica di Angelo Battaglia, può vantare il patrocinio della U.I.F. (Unione Italiana Fotografi) e sarà visibile presso



la Sala Pizzeria della Villaoltremare resort, in via san Giovanni Bosco a Bagheria (Palermo) fino al 31 marzo 2026, tutti i giorni dalle ore 09.00 alle 13.00 e dalle ore 16.00 alle 20,00. L'ingresso è libero.

# I CILIEGI IN FIORE E L'ESTETICA GIAPPONESE

ALESSANDRO MONTAGNA



Con il sopraggiungere della stagione primaverile, tra fine marzo ed inizio aprile, in Giappone si tiene il rito della cerimonia della fioritura dei ciliegi in fiore (sakura) con il rito di Hanami, vale a dire la contemplazione dei ciliegi, uno spettacolo capace di attrarre numerosi visitatori. Questi ultimi, giapponesi o turisti di altri paesi, stendono teli e seduti per terra allestiscono dei picnic godendosi la danza dei petali rosa attorno a loro. L'evento in questione segna un vero e proprio spartiacque e non a caso viene fatto coincidere con l'inizio di un nuovo anno scolastico per gli studenti del Sol Levante. Il fiore di ciliegio rappresenta il simbolo dell'impermanenza, della caducità e della fragile ed effimera bellezza della vita, concezione non lontana da quella che afferma il poeta francese Lamartine con questo aforisma: "Bel-

lezza, dono di un giorno che il cielo ci invidia". Questo fiore viene rappresentato anche su prodotti di consumo, tra cui kimono, cancelleria e stoviglie. Anche il cosiddetto principio del Wabi-sabi è indicativo e ci insegna ad essere consapevoli dell'imperfezione che permea tutto il mondo che ci circonda. Esiste, infatti, una scalinata presso il santuario Suga che possiede un gradino in meno di un numero che identificherebbe la perfezione, rispecchiando così l'imperfezione tipica del mondo transeunte della vita. Ci si può dunque avvicinare alla perfezione, carezzandola in maniera asintotica, ma mai raggiungere pienamente. Da una parte abbiamo il termine wabi che richiama la semplicità e la sobrietà. I giardini orientali (chiamati anche giardini zen) sono un chiaro esempio del minimalismo in cui davvero l'ar-

chitettura del “meno” si rivela sinonimo del “più”. In questi giardini trovano collocazione pietre circondate da sabbia e piccoli tempietti, favorendo nello spettatore uno sguardo carico di meditazione. Dall’altro possediamo, invece, il concetto del *sabi*, ossia il fascino causato dalla patina del tempo che tramuta le cose, quindi una dinamica che esalta il vintage e il retrò pur nella contraddizione di un paese lanciato rapidamente verso il futuro. Il sentimento estetico giapponese, come si può intuire, viene percorso da una tenue e dolce malinconia capace di accettare il tempo che passa e la vita. Lasciando il senso della vista per accogliere quello dell’udito, ricordiamo il rito che ricorre ogni 31 dicembre a mezzanotte, momento in cui suonano le campane (108 rintocchi) in tutti templi buddhisti, in primis, quelli storici di Kyoto (l’antica capitale) al fine di simboleggiare i 108 vizi da allontanare e da abbandonare in vista del nuovo anno. La bellezza, nell’estetica giapponese, trae spunto dalla semplicità della vita e dai cambiamenti stagionali, si tratta perciò di un sentimento di stupore e di meraviglia di fronte ai fenomeni della natura, quali la neve, i fiori sbocciati ecc...Un concetto famoso dell’estetica nipponica, inoltre, è quello del *Kawaii*, ossia la predilezione per tutto ciò che è carino, piccolo, adeguatamente proporzionato, dolce e oggetto di coccole. La gattina di Hello Kitty, molti Pokémon e gli sguardi innocenti di personaggi dei cartoni animati ne sono chiari esempi iconici conosciuti in tutto il mondo. La galleria commerciale “Character street” di Tokyo, a ridosso della

stazione, cattura gli occhi dei visitatori e soprattutto della subcultura *otaku* grazie ai suoi oggetti in vendita e alle sue immagini carine e simpatiche, in grado di persuadere all’acquisto in un’apologia del consumismo di stampo postmoderno. Interessante è anche il *Bihaku* e con tale termine ci si riferisce alla predilezione per il colore bianco che richiama da vicino gli aspetti del candore e purezza. È bianco il pesante trucco impiegato dalle *geishe* sul proprio volto, mentre è risaputo che i turisti giapponesi evitano le spiagge (preferendo trascorrere le proprie vacanze in luoghi termali) proteggendosi quando possibile con un parasole, poiché, come retaggio della propria tradizione, dimostrare di salvaguardare il colore chiaro di pelle significava non essersi abbronzati e di conseguenza, essere benestanti, in quanto non costretti a lavorare nei campi o, comunque, all’aria aperta. L’atmosfera che viene apprezzata è ascrivibile al vago, cioè qualcosa di rarefatto e di indefinito (concetto che Leopardi associava al desiderio di infinito, in un binomio poetico) che può venire particolarmente enfatizzato da eventi atmosferici quali la pioggia, che per esempio ha ispirato diversi scrittori come Kawabata, il quale la celebra in un suo racconto, o la neve, oppure ancora, attraverso la fase della giornata che equivale al crepuscolo (emblemizzato dall’espressione *Kataware doki*), momento magico in cui i confini tra giorno e notte, nonché tra mondo reale e mondo spirituale vengono meno e si perdono nel *mélange* delle tonalità dei colori.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

*incontriamoci in rete*

[www.lionspalermodeivespri.it](http://www.lionspalermodeivespri.it)

# GABRIELE LAVIA IN LUNGO VIAGGIO VERSO LA NOTTE

GABRIELLA MAGGIO



Ph. Tommaso Le Pera

Uno splendido Gabriele Lavia sul palcoscenico del Teatro Biondo di Palermo, nella doppia veste di regista e protagonista, James Tyrone. Lungo viaggio verso la notte è l'ultima opera di Eugene O'Neill, rappresentata in prima assoluta a Stoccolma, insignita postuma del Premio Pulitzer nel 1957. È ritenuta un vero capolavoro e la messa in scena palermitana, in collaborazione con Effimera e Fondazione Teatro della Toscana, l'ha rivelato pienamente nell'incontro felice della traduzione di Bruno Fonzi e di attori magnifici: oltre il già citato Lavia, James Tyrone, Federica Di Martino, Mary Tyrone, Jacopo Venturiero, Jamie Tyrone, Ian Guldani, Edmund Tyrone, Beatrice Ceccherini, Cathleen. La famiglia Tyrone lotta con i propri demoni. Il padre, James, è stato un famo-

so attore di melodrammi che rimpiange di non essersi pienamente realizzato come grande attore shakespeariano per avere ceduto all'amore e al matrimonio con Mary. Questa ormai dipendente dai narcotici rimpiange la giovinezza trascorsa e la solitudine a cui l'ha costretto il matrimonio con un attore sempre in tournée. I due figli Jamie e Edmund, l'uno scioperato e l'altro sensibile e malato, sono in contrasto tra loro e con i genitori. Eppure tutti non sono privi di slanci affettuosi tra gli scatti d'ira e di disperazione ed i rimproveri reciproci. La forza del testo è nell'amalgama dei sentimenti contrastanti, nel denunciare con lucidità i propri e gli altrui fallimenti, nel mettere a nudo i recessi dell'animo. La scena si svolge in una casa vicino al mare dove risuona la sirena di una



*Ph. Tommaso Le Pera*

nave in una nebbiosa giornata di agosto del 1912. Le scene di Alessandro Camera arricchiscono simbolicamente il dramma della famiglia Tyrone, evocando le sbarre di una prigione. Nessuno dei personaggi ama quella casa e quel luogo dove alla fine della giornata tutto va in frantumi. L'unica estranea e ignara è la domestica Cathleen di Beatrice Ceccherini. Pubblico entusiasta in standing ovation.

Scritto tra il 1941 e il 1942 (prima assoluta nel febbraio 1956 a Stoccolma) Lungo viaggio verso la notte dopo la morte dell'autore vinse il Premio Pulitzer per la drammaturgia nel 1957 ed è considerato il capolavoro del drammaturgo statunitense.

Ha avuto numerose messe in scena in tutto il mondo, con la prima in Italia nel 1957 al Teatro Valle di Roma a cura di Renzo Ricci. Dell'opera, Sidney Lumet diresse la regia per il primo adattamento cinematografico nel 1962 con Katharine Hepburn e Ralph Richardson.

Long Day's Journey into Night è il titolo che Eugene O'Neill dà alla sua opera centrale, alla sua opera-confessione.

(Il padre di O'Neill era stato un attore di grande successo, come il protagonista della sua opera teatrale).

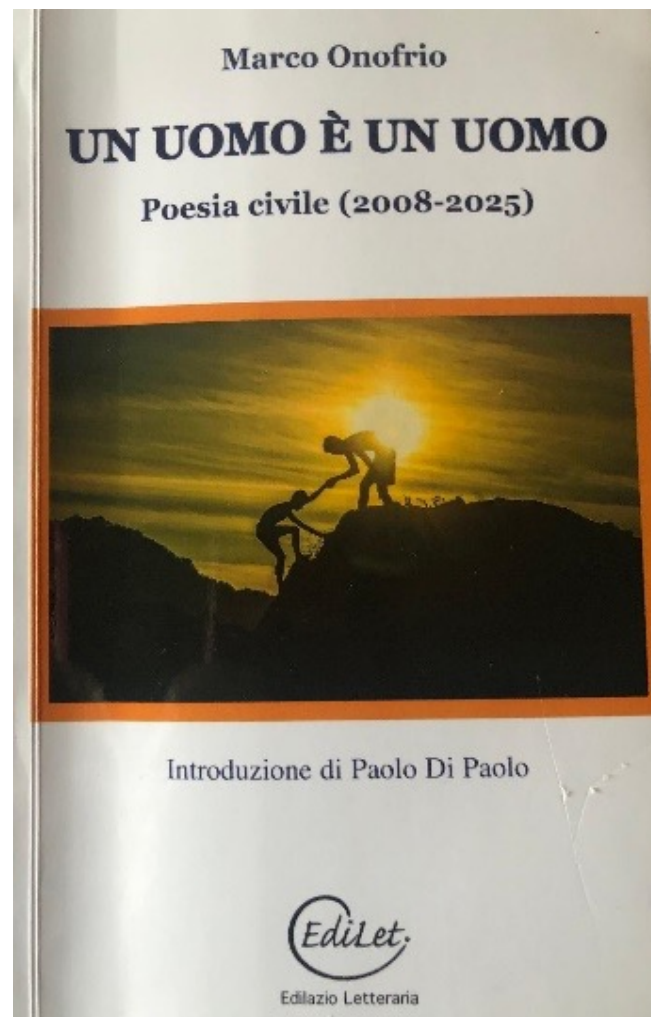
La casa-prigione della "famigliaccia" che O'Neill ci racconta, in fondo, è proprio casa sua. E qui sta il cammino tortuoso di una possibile messa-in-scena-

viaggio di quest'opera, davvero amara, scritta da O'Neill ormai vicino alla morte per fare "un viaggio all'indietro" nella sua vita. Un viaggio impietoso dentro l'amarezza di un fallimento senza riscatto.

Le vite degli uomini sono fatte di tenerezza e violenza. Di Amore e disprezzo. Comprensione e rigetto. Di famiglia e della sua rovina.

# MARCO ONOFRIO “UN UOMO È UN UOMO” EDILET 2025

NOTA DI GABRIELLA MAGGIO



Oggi che, come osserva Giulio Ferroni, al termine della sua Storia della Letteratura Italiana, “tutti sono poeti” e la poesia sembra divenire sempre più asservita al narcisismo esibizionistico e alla spettacolarizzazione proprie della società contemporanea, *Un uomo è un uomo, Poesia civile (2008-2025)* Edilet2025 di Marco Onofrio distingue perchè testimonia che è possibile superare il vissuto personale, troppo circoscritto, e aprirsi al mondo, alla riflessione sui diritti umani calpestati e sulle guerre “scandalo, scandalo osceno/ della storia umana!”. Con l’animo risentito di chi vuole smascherare la condizione umana odierna, Marco Onofrio dichiara l’intenzione di cambiarla, mettendo a nudo la responsabilità degli uomini, attraverso il valore e la forza della sua parola poe-

tica nella difesa della comune umanità offesa. Il libro si pone nel panorama letterario attuale, lontano dallo sperimentalismo delle avanguardie, come pure dal pastiche postmoderno; piuttosto appare come una conversazione vittoriniana sugli aspetti disumanizzanti del nostro tempo che perdono l’uomo.

I furori di Marco Onofrio prendono corpo e diventano concreti nella poesia di questo libro “militante”, che si assume una responsabilità verso gli altri uomini, attraverso una consapevole esperienza intellettuale e umana. La poesia che si fa luogo della critica di una situazione storica non accettata e non accettabile, si offre come frutto di una vigile soggettività, impegnata a precisare e definire la libertà del canto poetico e la sua responsabilità nell’

indicare un cammino. Come Hölderlin che nell'elegia "Pane e vino" si chiede: "A che servono i poeti in tempi di miseria? Per poi aggiungere "...fuori dell'anima oppressa splende un sorriso", anche Marco Onofrio scorge una speranza e per questo il(suo) cuore batte forte e non si arrende. La poesia di "Un uomo è un uomo" è perciò un'esperienza fondamentale e necessaria, una "resistenza", come osserva il filosofo Massimo Cacciari a proposito della poesia, che ci riconnette alla complessità del linguaggio e all'essenza stessa dell'essere umano, contrapponendosi alla tecnocrazia imperante. S'instaura nell'opera una riflessione di ampio respiro sui rapporti tra letteratura e società, sui compiti e il ruolo dell'intellettuale moderno, lo scrittore-in-situazione, che s'impegna concretamente nel mondo presente per costruire l'avvenire. Attraverso le parole del poeta, che creano, come sosteneva P. Paolo Pasolini, lo stato di emergenza, nessuno ha più il diritto di ignorare il mondo e di proclamare la propria innocenza nei suoi confronti. Il poeta affronta nel libro un corpo a corpo con il silenzio, con la rassegnazione diffusa con l'intento di evocare e provocare. Marco Onofrio dimostra ancora una volta in "Un uomo è un uomo" di sentire la responsabilità dello scrittore nella società. Conosce bene il peso e la valenza della parola, che per essere efficace e onesta deve essere precisa, come ha già manifestato in "Fissazioni". "Un uomo è un uomo" si articola in tre parti: La cenere dei sogni, Intermezzo, Del sole malato. La prima sezione rende esplicita la civile indignazione dell'autore che ha origine dal tradimento dell'Amore, legge universale che dovrebbe regolare la vita di tutti gli uomini tra loro e con la natura. Qui il poeta denuncia il politicamente corretto, i sogni infranti, il consumismo, l'accettazione passiva di essere "ingranaggio funzionale". In Intermezzo invoca libri catartici,

denuncia il disagio della civiltà con l'intenzione di liberare le energie represses/ e rieducandole all'etica della vita/ nel suo sacro assetto elementare....ma nulla non accade/ se prima non accade/ dentro la coscienza....Dateci un piccolo seme di speranza/ e noi daremo vita a un mondo nuovo. In Del sole malato indaga l'impervio cammino per salvare l'uomo e il pianeta azzurro, dall'instinguibile sete di guerra. In Colloquio con il Comandante l'autore scrive: "Io sono un parabellum.../Non posso volere la pace/se non la vogliono i miei finanziatori. Sennò che ci sto a fare?". Forte è il richiamo a Rilke, nella perdita del messaggio lasciato dagli angeli, nella riscoperta del sacro nascosto: "Non si scherza col sacro della vita". Come pure il richiamo a Klee, all'angelo che volge le spalle al futuro. Marco Onofrio non vuole lasciarsi andare alla corrente, il suo cuore "batte forte e non si arrende". Un uomo è un uomo può considerarsi un'opera-manifesto che non si chiude in se stessa, ma rimanda continuamente al suo esterno, a valori da riconoscere e costruire fuori dalle pagine del libro; appare come un progetto non ancora realizzato, ma visto come raggiungibile. L'impianto concettuale evidente nell'opera indica il modo di stare al mondo di Marco Onofrio, di creare un rapporto con gli altri e con le cose. Una progettazione di cui la poesia deve farsi segno e vettore, partendo dal rifiuto della situazione presente per giungere all'affermazione di ciò che è valore e assume, quindi, il ruolo di termine necessario di confronto. Coerente la lingua usata, concreta, corporea che poco concede a slanci lirici: "Tu sei nato per splendere l'azzurro/ uniformemente su ogni terra/ senza riserve, senza preclusioni". Le parole sono trasparenti come vetro, attraverso cui è possibile guardare alle cose senza falsificarle.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

*incontriamoci in rete*

[www.lionspalermodeivespri.it](http://www.lionspalermodeivespri.it)

# CASTELLAMMARE DEL GOLFO, GENNAIO 1862: UNA RIVOLTA CON- TADINA NELLA NASCITA DELL'ITALIA UN EPISODIO EMBLEMATICO DELLE TENSIONI CHE ATTRAVERSARONO IL MEZZOGIORNO DOPO L'UNITÀ D'ITALIA

FRANCESCO PINTALDI



Una delle pagine meno conosciute dell'Italia postunitaria: tra il 2 e il 4 gennaio 1862 Castellammare del Golfo fu teatro di una violenta rivolta popolare e di una durissima repressione militare.

## Un episodio dimenticato del Risorgimento

Nei primi anni successivi all'Unità d'Italia il Mezzogiorno fu attraversato da tensioni profonde, rivolte locali e dure repressioni. In Sicilia una delle vicende più drammatiche si consumò a Castellammare del Golfo, dove tra il 2 e il 4 gennaio 1862 esplose quella che la memoria storica locale ha tramandato come la rivolta contro i cutrara. Non si trattò di un episodio marginale o folklorico. In quei giorni si concentrarono molti dei nodi più complessi del processo unitario: la leva obbligatoria, il conflitto sociale nelle campagne, la redistribuzione dei beni ecclesiastici e demaniali e il contrasto tra vecchie fedeltà borboniche e nuovi gruppi dirigenti locali. Le ricostruzioni storiche concordano almeno su

un punto: la rivolta fu reale, sanguinosa e repressa con estrema durezza.

## Le tensioni dopo l'Unità d'Italia

Dopo il 1860 il nuovo Regno d'Italia estese anche alla Sicilia alcune misure percepite come oppressive dalle classi popolari. Tra queste spiccava soprattutto la leva obbligatoria di sette anni, introdotta nell'isola nel 1861. Per le famiglie contadine significava perdere per lunghissimo tempo i giovani indispensabili al lavoro nei campi. A questo si aggiungevano: una fiscalità più pesante, la crisi delle aspettative nate dallo sbarco garibaldino, la gestione dei beni ecclesiastici e demaniali, spesso finiti sotto il controllo dei nuovi notabili locali. In questo contesto nacque nel linguaggio popolare il termine cutrara, con cui si indicavano coloro che si sarebbero "divisi la coperta", cioè potere e risorse del nuovo ordine politico. Sul fronte opposto comparve il nome surci ("topi"), attribuito ai nostalgici del regime borbo-



nico. Più che categorie politiche precise, erano etichette identitarie di una società profondamente divisa.

### L'esplosione della rivolta

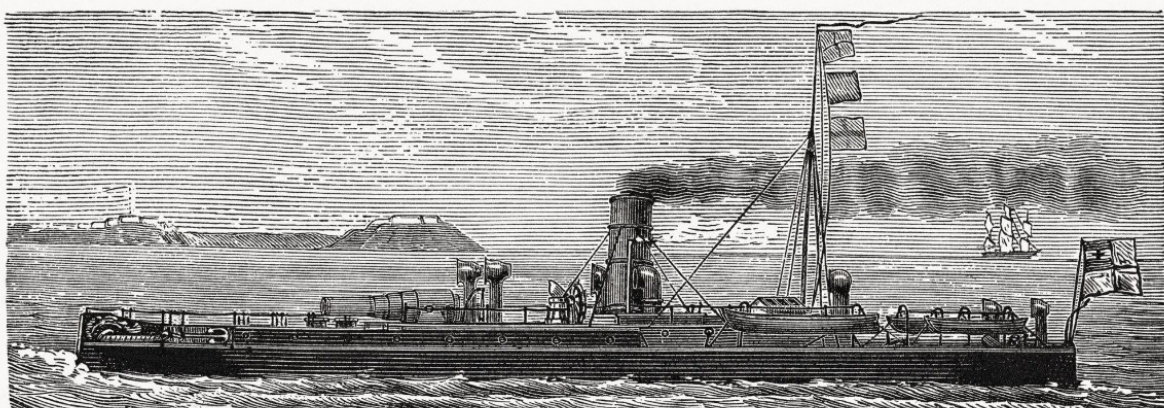
Il malcontento sfociò in aperta rivolta all'inizio del gennaio 1862.

Secondo le ricostruzioni più diffuse, un gruppo numeroso di giovani contadini provenienti dalle campagne circostanti si radunò nella zona di Fragnesi. Erano armati soprattutto di strumenti di lavoro – falci, zappe e coltelli – segno della natura spontanea e rurale dell'insurrezione. Nel pomeriggio del 2 gennaio 1862, circa quattrocento insorti entrarono a Castellammare guidati, secondo la tradizione, da Francesco Frazzitta e Vincenzo Chiofalo. La furia popolare si abbatté sulle abitazioni di due figure simbolo del nuovo ordine istituzionale: Bartolomeo Asaro, commissario di leva e

Francesco Saverio Borruso, comandante della Guardia nazionale. Le case furono assalite e incendiate. Nella violenza di quelle ore furono uccisi i due funzionari, alcuni loro familiari e Antonino Galante. La rivolta assunse subito un carattere tragico e radicale: i rappresentanti locali dello Stato unitario divennero il bersaglio di una rabbia accumulata per mesi.

### L'arrivo dell'esercito

Il giorno successivo arrivò la risposta del governo. Secondo diverse fonti storiche e la memoria locale, davanti al porto di Castellammare giunsero unità navali del Regno d'Italia, tra cui la piro-cannoniera Ardità e il vapore Monzambano, dalle quali sbarcarono truppe e bersaglieri. I rastrellamenti furono immediati e la repressione estremamente dura. Alcune testimonianze locali parlano anche di bombardamenti navali nelle pe-



riferie del paese, un dettaglio che non sempre compare con chiarezza nei documenti ufficiali ma che resta radicato nella memoria cittadina. Quel che è certo è che l'intervento militare fu percepito come una punizione esemplare inflitta a un'intera comunità.

### **Il dramma di Villa Falconeria**

Tra gli episodi più dolorosi di quei giorni emerge la vicenda di Villa Falconeria. Secondo la tradizione locale, il 4 gennaio 1862 un gruppo di civili in fuga nelle campagne venne intercettato dai soldati. Sette persone sarebbero state uccise senza processo: (Mariana Crociata, Marco Randisi, Benedetto Palermo, Angela Catalano, Angela Calamia, Antonino Corona, la piccola Angela Romano di 8 anni). Nella memoria castellammarese queste vittime sono ricordate come inermi e in parte fragili o disabili, simbolo della brutalità della repressione.

### **Una memoria incompleta**

Rimangono tuttavia molte zone d'ombra. La memoria popolare parla di decine di morti, mentre alcune ricostruzioni segnalano che nei registri civili comunali di gennaio 1862 mancherebbero alcune pagine, circostanza che alimenta il sospetto di registrazioni incomplete o perdute. La ricostruzione storica dell'episodio dipende

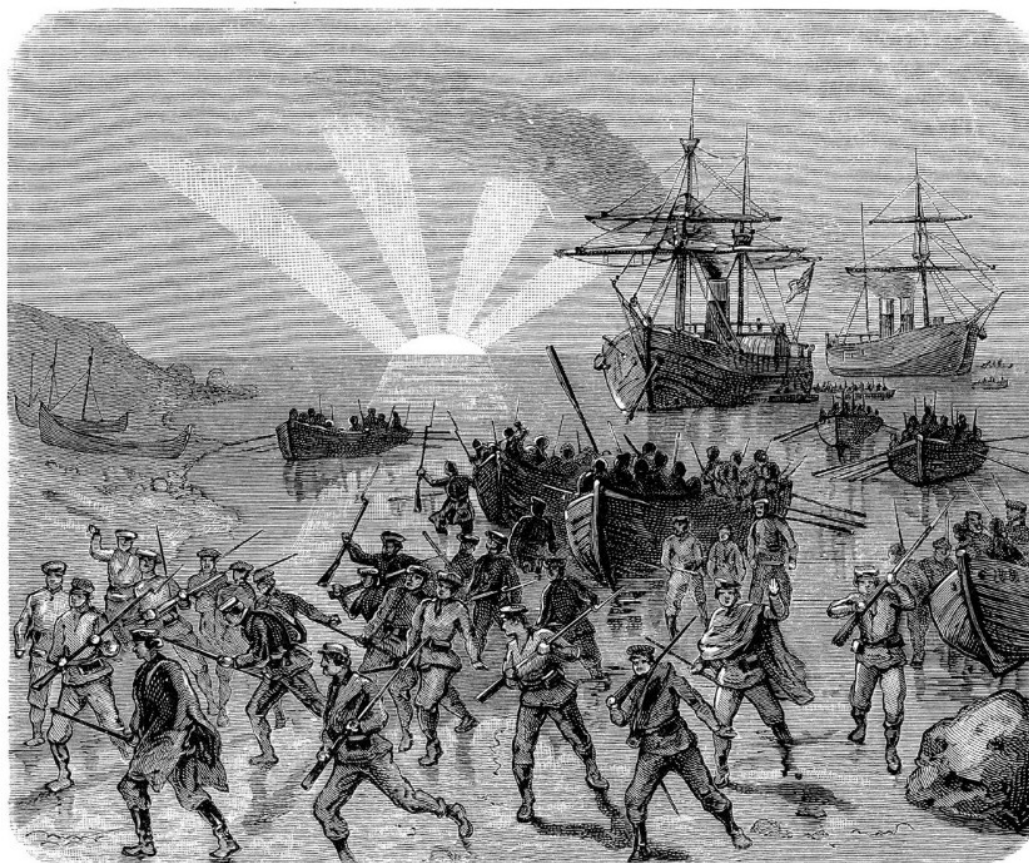
quindi da un intreccio delicato tra: documenti amministrativi, registri ecclesiastici, cronache successive, memoria orale).

### **Una rivolta sociale prima che politica**

Ridurre la rivolta a uno scontro tra borbonici e sostenitori dello Stato unitario sarebbe fuorviante. La sommossa nacque soprattutto dal basso, nel mondo contadino, e la leva obbligatoria fu probabilmente la scintilla decisiva. Dietro i nomi di cutrara e surci agivano questioni molto concrete: il possesso della terra, la perdita delle risorse comuni, il controllo locale del potere, la paura della coscrizione militare, il senso di tradimento rispetto alle promesse del cambiamento.

### **Una pagina della questione meridionale**

La rivolta di Castellammare rappresenta un caso emblematico per comprendere come l'unificazione italiana sia stata vissuta in molte aree del Sud non come una festa, ma come una frattura. Da una parte la narrazione statale dell'ordine ristabilito; dall'altra la memoria locale di una repressione violenta. Questo contrasto non riguarda soltanto Castellammare, ma l'intera questione meridionale nei suoi anni originari.



# ADELAIDE J. PELLITTERI

## NESSUN RITORNO

### BREVI ROMANZI DA METROPOLITANA

NOTA DI GABRIELLA MAGGIO



Adelaide Pellitteri è una scrittrice molto attenta alla ricezione della sua opera, *Nessun ritorno*- Brevi romanzi da metropolitana-Ed. Distruttori di terre-Attimi; per prima cosa si è presa cura di spiegare il significato del titolo. Il sintagma “nessun ritorno”, supponendo che l’esperienza della vita sia simile ad un viaggio, indica che i personaggi cambiano in maniera irreversibile nel corso del racconto. “Romanzi metropolitani”, chiarisce che l’autrice ha preferito chiamare le sue narrazioni “ romanzi” (nome probabilmente più apprezzato dai lettori), piuttosto che racconti (termine tradizionale), anche se talvolta si tratta di scritti molto brevi, “metropolitani” perché richiedono una lettura veloce da potersi inserire nei tragitti in metropolitana o più in generale negli spostamenti e nelle attese cittadine. L’obiettivo di Adelaide Pellitteri è quello di attrarre un pubblico giovane, possibilmente studenti. L’opera è costituita da trentadue narrazioni complessivamente brevi o brevissime, come già ho detto, disposte secondo una cronologia temporale che va dal 1321

al 2025. Anche se i testi sono stati scritti in tempi diversi formano un testo unitario. La scrittrice con il suo fine spirito di osservazione ha studiato a lungo situazioni e persone, ha rielaborato le loro storie ricoprendole spesso di un velo di umorismo e talvolta d’ironia che le rende interessanti. La lettura non richiede un’immedesimazione empatica, piuttosto un’osservazione disincantata. Adelaide Pellitteri nell’atto della scrittura mette ordine e dà rilievo a quel mondo che ci circonda in maniera caotica e per questo poco comprensibile, e gli attribuisce un senso per quanto relativo. I temi principali sono quelli sociali ed esistenziali. I personaggi si muovono nella quotidianità, vivono i problemi delle persone comuni, desiderano una vita migliore, ma finiscono quasi sempre delusi e perdenti. Ognuno ha una sua peculiarità ed è diverso dagli altri. Adelaide Pellitteri realizza una “commedia umana” in cui emergono menzogne e conflitti spesso meschini. Nella sua visione disincantata la società appare spietata, perfino le amicizie sono gover-

nate da rapporti di interesse che si rivela alla prima difficoltà. Natura e società giocano un ruolo assai importante, soprattutto come fonti di conflitti. Affermando che la natura ha molto rilievo nella narrazione, non faccio riferimento alle descrizioni degli ambienti in cui si svolgono le vicende. La “natura” a cui mi riferisco è quella delle pulsioni biologiche, istintive, a volte inconscie. I personaggi appaiono spesso ‘agiti’ piuttosto che ‘agenti’, in balia di impulsi interiori ignoti anche a loro stessi finché non esplodono. Il personaggio principale dei racconti è sempre una figura maschile a volte incline alla violenza come si legge Nel cuore di Giuda e in Sparagli, Piero, o protagonista di un fatto spiacevole che si rivela fortunato come quello accaduto al soldato Lo Brusco. Le donne figurano invece nella maggior parte dei racconti come personaggi secondari, collocati in una posizione spesso negativa, qualunque sia il loro ruolo, moglie, amante o amica o straniera. Due testi affrontano direttamente il tema dei migranti, Bashir e Stella, storia di un ragazzo e di una ragazza che emigrano attratti dall’inganno di un benessere effimero. Ogni singolo racconto si sviluppa nel giro di poche pagine, e nulla concede che non sia funzionale all’intreccio, dominato spesso da un tono di disillusione, di rassegnata tristezza. Le storie non suggeriscono al lettore cosa pensare o come agire, non danno risposte, si limitano a raccontare casi umani. I personaggi si rivelano nello svolgimento dell’azione, appartengono a diversi ceti sociali, per lo più alla piccola borghesia, raramente all’aristocrazia. Il fil rouge che unisce le storie è il disamore, lo sguardo concentrato su se stessi più che sul mondo, i rari gesti di gentilezza e di reale comprensione umana a cui fa da contraltare la cattiveria e la violenza. La scrittrice coglie l’attimo in cui il personaggio si sveglia al lettore: “ Si fregò le mani, l’idea gli si era palesata!

Avrebbe tenuto le luci perennemente spente...in capo a un mese amici, parenti e tutto il vicinato lo avrebbero spinto a fare un viaggio...alla fine li avrebbe ascoltati... venduto l’appartamento in centro sarebbe andato a vivere a Cuba per viverci da re”. Ed è l’attimo che ribalta, senza alcuna preparazione tutta la storia, rendendo così impossibile al personaggio di ritornare al punto di partenza, come se niente fosse stato, come è esplicitato nel titolo della raccolta. L’occhio ironico di Adelaide Pellitteri ridimensiona i personaggi, sempre assolutamente antieroi, svela l’oltre dei loro comportamenti. Ne è esempio è La strategia dello spaghetti: “Dopo la scorpacciata di baci, carezze e pizzicotti “i protagonisti lavorano alla nuova campagna pubblicitaria di oli aromatizzati per cucina. ”Direi che funzionano, esordisce Ettore...Funzionano? ...domando perplessa...Provo uno strano brivido e stringo le lenzuola intorno al corpo...Ettore punta con gli occhi il tavolo e gli avanzi del pranzo...Hai proprio ragione, Ettore...lo spaghetti era schifosamente scotto ma...mi è venuta voglia di scoparmi un coglione”. La pronta battuta della donna sembra salvare la situazione, ma rivela soltanto che la tristezza della realtà scivola via senza scalfire il personaggio. Dal punto di vista formale l’esposizione, che si avvale di narratori omodiegetici ed eterodiegetici, è semplice e immediata, così come la lingua, che lascia spazio a tratti tipici del siciliano nel discorso diretto. Il lettore ha l’impressione di un testo scorrevole e piacevole. I racconti della Pellitteri per la varietà di caratteri sono un genere letterario difficile da definire teoricamente anche per la scrittrice stessa che li chiama romanzi. La conclusione imprevedibile delle storie, la sorpresa del guizzo della vita che segue una sua strada, al di là delle previsioni, rivela l’approccio realistico, di rispecchiamento della realtà, perseguito dalla scrittrice.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

*incontriamoci in rete*

[www.lionspalermodeivespri.it](http://www.lionspalermodeivespri.it)

magazine  Vesprino

---

# 21 MARZO 2026

---

LA REDAZIONE



Anche nella Giornata della poesia non si può dimenticare la guerra

La luce del giorno  
La luce del giorno tesse il dolore  
cresciuto nella notte come tela di ragno  
La casa è senza fuoco  
il cesto dei frutti vuoto  
saccheggiato da bocche affamate  
mani avidi hanno sparso la voce del sangue  
che non si è sciolto nell'acqua  
con un po' di sapone  
i nostri occhi sono rimasti chiusi  
gravi d'assuefazione  
un giorno sarà il vento a dare pace ai morti?  
Forse...risponde una voce  
un giorno sarà la pioggia  
dice un'altra voce  
e laverà il dolore

Un giorno ci saranno fiori e cibo caldo sulla tavola?  
E staremo allegri insieme? e la voce trema di speranza  
A che scopo la guerra? domanda un'altra  
Non ci sono scopi, non ci sono...  
Inedito-Gabriella Maggio

# JÜRGEN HABERMAS

PINO MORCESI



In questi giorni è scomparso a 96 anni il filosofo tedesco Jürgen Habermas, esponente della teoria critica della società, nata dalla Scuola di Francoforte. È stato protagonista, nel corso della sua lunga vita (1929-2026), del dibattito europeo dal secondo dopoguerra sino ai giorni nostri. Con lui viene meno l'ultimo epigone dell' Illuminismo. In particolare il suo pensiero faceva leva sulla speranza che i conflitti potessero essere risolti se non proprio con la forza dell'argomento migliore, almeno con gli sforzi della diplomazia. A questo aveva lavorato affinché una guerra mondiale non si dovesse ripetere mai più. È solo provando a parlare gli uni con gli altri- diceva- cercando di raggiungere un'in-

tesa, anche se fragile e provvisoria, e mai completamente trasparente, che potremmo riuscire a individuare le storture, le ingiustizie e i problemi che ci opprimono e sconquassano, e fare qualcosa per rimediarvi. L'ideale, per Habermas non era altro dal reale, era il suo cuore pulsante. Non potremmo esistere- diceva- nella forma di vita che conosciamo, se rinunciassimo, se abdicassimo completamente alle idee di giustizia, o di vita buona. Questo non ha implicato però che si deve idealizzare il reale. Libertà è dire di no, sottrarsi a relazioni malsane, camminare verso un altrove, impegnarsi, con i propri mezzi e talenti, a costruire una piccola porzione di mondo più libero e buono.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

*incontriamoci in rete*

[www.lionspalermodeivespri.it](http://www.lionspalermodeivespri.it)

magazine **V**esprino

# DANTEDÌ

DANIELA CRISPO



*Salimmo su, el primo e io secondo,  
tanto ch'i' vidi de le cose belle  
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.  
E quindi uscimmo a riveder le stelle.  
(Inferno XXXIV, 139)*

*Io ritornai da la santissima onda  
rifatto sì come piante novelle  
rinovellate di novella fronda,  
puro e disposto a salire a le stelle.  
(Purgatorio, XXXIII, 141-145)*

*A l'alta fantasia qui mancò possa;  
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,  
sì come rota ch'igualmente è mossa,  
l'amor che move il sole e l'altre stelle.  
(Paradiso, XXXIII, 141-145)*

Stelle è la parola scelta da Dante, con simmetria mirabile, per chiudere tutte e tre le cantiche. Il XXXIV dell'Inferno si conclude con la risalita per il cammino ascoso che per un pertugio tondo conduce fino alla superficie della Terra: l'attimo del riaffiorare coincide, liberatorio, con la visione della notte stellata.

Il XXXIII del Purgatorio si chiude con Dante purificato dalla "santissima onda", pronto finalmente a "salire a le stelle", cioè passare al Paradiso. Infine, il non facile explicit del XXXIII del Paradiso, secondo la spiegazione del Landino, "In sententia exprime, che la mente humana mossa da Dio si muove equalmente a tutte le chose accordando la sua volontà chon la volontà di dio. Et per questo non gli dando Idio più possa lui accorda la sua volontà chon la volontà divina".

# SEMIRAMIDE DI GIOACCHINO ROSSINI

GABRIELLA MAGGIO



Ph. Teatro Massimo

Semiramide, melodramma tragico in due atti, di Gioacchino Rossini, su libretto di Gaetano Rossi, dall'omonima tragedia di Voltaire, debutta al Teatro La Fenice di Venezia il 3 febbraio 1823. Interpreti, Colbran (Semiramide), Rosa Mariani (Arsace), Filippo Galli (Assur), John Sinclair (Idreno), Matilde Spagna (Azema), Luciano Mariani (Oroe). Nell'archivio del teatro si conserva l'autografo della partitura completa. Il compenso per questa ultima opera scritta per i teatri italiani prima del trasferimento in Francia, fu favoloso, 5.000 franchi. La Semiramide ebbe grande successo. Restò isolato il giudizio negativo di Stendhal. La vicenda racconta di Semiramide, regina di Babilonia, che uccide il marito Nino per impossessarsi del trono, complice il principe Assur, che a sua volta ha fatto rapire Ninia, l'erede al trono. Assur aspira alla successione sposando la principessa ereditaria Azema, promessagli da Semiramide. La Regina decide di richiamare a corte un giovane comandante militare di cui si è invaghita per farne, sposandolo, il nuovo Re. Le nozze vengono apprestate nonostante l'opposizione del Gran Sacerdote, Oroe, e il

funesto presagio di minacciosi segni celesti. L'ombra di Nino compare in scena per esprimere sdegno e invocare vendetta da Arsace, prostrato dall'obbligo di sposare Semiramide invece dell'amata Azema, la fanciulla a cui ha salvato la vita. Arsace si scoprirà figlio di Nino e la situazione edipica troverà violenta conclusione nel matricidio involontario, quando il giovane scende nella tomba del padre per vendicarlo uccidendo Assur. Dopo l'ultima rappresentazione, avvenuta al Politeama Garibaldi nel 1878, Semiramide torna al Teatro Massimo di Palermo nell'allestimento dell'Opéra de Rouen-Normandie, firmato dal regista francese Pierre-Emmanuel Rousseau (regia, scene e costumi). La vicenda della regina assiro-babilonese è ambientata in una New York contemporanea, cupa e decadente, con citazioni cinematografiche di Stanley Kubrick e Tony Scott. Sul podio il direttore Christopher Franklin. Alla guida del Coro il M.<sup>o</sup> Salvatore Punturo. Il cast è di prim'ordine, protagoniste Vasilisa Berzhanskaya e Chiara Amarù en travesti. Pubblico entusiasta.

# SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ

GABRIELLA MAGGIO



Ph. Teatro Biondo

In scena al Teatro Biondo di Palermo Sabato, domenica e lunedì il capolavoro di Eduardo De Filippo. Regista Luca Fusco che si mantiene fedele all'originale, "senza spostare alcuna nota". Ottimo il cast formato nei ruoli principali da Teresa Saponangelo (nel ruolo di Rosa), Claudio Di Palma (nel ruolo di Peppino), Gianluca Merolli (Rocco), Francesco Biscione (Antonio Piscopo, padre di Rosa), Anita Bartolucci (Amelia Priore, sorella di Peppino), Paolo Cresta (Raffaele Priore, fratello di Peppino), Paolo Serra (Luigi Ianniello). Funzionale lo spazio scenico circolare creato da Marta Crisolini Malatesta, con ampie porte finestre da cui entrano ed escono i personaggi, spalancate per far entrare la luce, ma chiuse nei momenti di maggiore tensione, quasi a voler celare i conflitti e le incomprensioni. Eduardo De Filippo scrive Sabato, domenica e lunedì nel 1959. L'opera è venata da quella visione amara dell'esistenza, che connota la Cantata dei giorni dispari, sebbene il finale della commedia apra all'ottimismo. La vicenda è ambientata nella Napoli borghese alla vigilia del boom economico. Protagonista la famiglia Priore composta da due coniugi, Peppino e Rosa, che quasi non si sopportano più, dai figli grandi che affrontano i problemi e i malesseri della loro età; dal nonno e da altri parenti che nutrono insofferenze e malumori. A questi si aggiunge il ragioniere Iannello, vicino di casa, che tesse lodi sperticate alla padrona di casa, suscitando la gelosia di Peppino Priore. Nella giornata del sabato Rosa è impegnata a

preparare il ragù, per cui è diventata famosa, ma nelle sue movenze s'indovina un certo nervosismo, accentuato da quello del marito Peppino che la rimprovera per ogni minima cosa e che se la prende con chiunque gli capiti a tiro. Il suo scontento esplose la domenica in una scenata di gelosia ipotizzando, davanti alla famiglia allibita, riunita a pranzo, una tresca col ragioniere Iannello. Il lunedì, diventa il giorno della pace: tra Peppino e Luigi e tra Peppino e Rosa, che tornano a parlarsi; il passato li unisce ancora con la forza e la tenerezza dei ricordi, forti della "lezione" del vero ragù che insegna la pazienza la cura l'attenzione. Il lunedì, quindi, la vita torna in apparenza alla normalità e ciascuno riprende a fare ciò che ha sempre fatto. "Sabato, domenica e lunedì", pur appartenendo a una dimensione corale, è una commedia intimista che invita a riflettere sugli effetti devastanti di certi silenzi stagnanti tra le mura domestiche e intende portare avanti fino ai giorni nostri il tema dell'evoluzione dei rapporti familiari. La commedia coglie i segni del cambiamento nella società alla fine degli anni Cinquanta, con i fermenti giovanili e la presa di coscienza delle donne che si sottraggono al ruolo subalterno loro assegnato per consuetudine. Il messaggio di Eduardo, che coglie il fermento del divorzio, si rivolge a tutti i coniugi che non vanno d'accordo: spiegatevi, chiaritevi i vostri dubbi, i vostri tormenti. Solo l'amore tiene insieme.